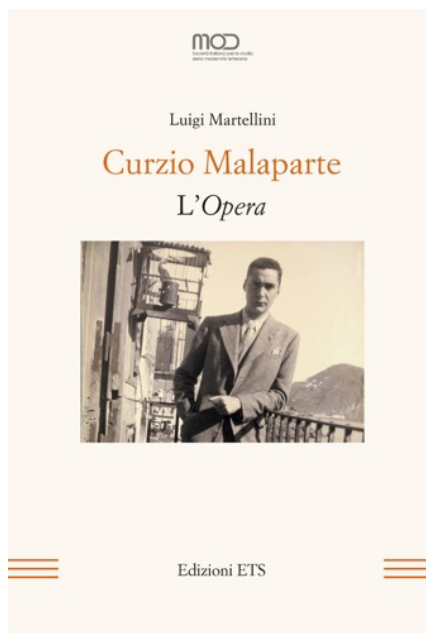


Luigi Martellini, *Curzio Malaparte. L'Opera*, Pisa, Editore ETS, 2025



Luigi Martellini ha pubblicato (marzo 2025) una biografia e una sostanziosa panoramica (1196 pagine in totale) delle opere di Kurt Suckert, alias Curzio Malaparte. Nella quarta di copertina Martellini definisce l'autore toscano “tra i più discussi della letteratura italiana del Novecento”, del quale “pochi scrittori possono vantare l'intelligenza, la sottigliezza surreale, le atmosfere magiche, la perizia, l'eleganza dello stile, la tecnica formale, la complessità, la matrice classica, l'ironia, la preparazione storica e letteraria [...]”. Inoltre, “Tra le illeggibili superficialità nostrane e i ritardi culturali, Malaparte è stato uno dei più acuti interpreti della malattia e della nevrosi di questo vecchio continente (che definiva ‘marcio’) e la sua sincerità letteraria, l'ideale di libertà, il sogno umanitario, la visione cristiana, l'insofferenza al potere (le rivoluzioni trasformate in dittature e le dittature fatte passare per rivoluzioni), il coraggio di parlare, il senso analitico della realtà, sono stati svisati dalla critica che ha emarginato il suo nome, deformato il senso dei contenuti e manipolato le vicende esistenziali.”

Il volume consta di un'introduzione che espone gli intenti del libro dedicato a un autore la cui reputazione divenne problematica a partire dal periodo 1922-1931, intervallo in cui il Malaparte prima aderì al fascismo per poi prenderne le distanze. Per Martellini, seguendo la lezione di Renzo De Felice : “Se il fascismo è dunque una ‘forma particolare’, e se la dittatura fascista ‘è stata spinta ad assumere le forme’ dei suoi tempi (che poi ha fatte proprie), da ‘fattori obiettivi’ e ‘reali’, come diceva Togliatti, lo scrittore Malaparte appartiene a questa *particolarità* e a queste *forme*, ovvero nella presenza nel suo temperamento di uno o più motivi, non comuni a tutti, che hanno conferito o determinato in lui quell'aspetto speciale o peculiare o caratteristico che ha concorso a distinguerlo [...]”.

La seconda parte, “Seguendo altre tracce di un'esistenza”, palesa l'intento di Luigi Martellini di stabilire un ritratto meno conforme alla “leggenda” di un Malaparte “avventuriero, mezzo

Aretino e mezzo Cagliostro” (autodefinizione nel *Diario di uno straniero a Parigi*), andando più vicino alla verità dell’uomo, anche se persiste qualcosa di un suo alone “mitico”, discutibile e controverso. Qui, ci si sofferma sui conflitti in cui si era distinto lo scrittore. Ne risulta un’immagine di Malaparte come opponente al nazismo e al fascismo (e ai loro capi rispettivi), ma pure come feroce critico del popolo italiano, giudicato troppo spesso pronto a lasciarsi sopraffare da politicanti “immorali”. Sono significativi i giudizi portati alla “leggerezza” dello scrittore riguardo alla reputazione di essere un “trasformista immorale” e all’“immoralità della società” in cui si muoveva.

Senza dissociarsi dai casi politici, Martellini dedica tuttavia molto più spazio alla vicenda letteraria ed editoriale di Malaparte. Esso è definito un autentico fenomeno letterario, al limite della grafomania con notevole produzione di racconti, romanzi, *pièces* di teatro e sceneggiature cinematografiche, e – *last but not least* – una ingente produzione d’articoli per riviste e giornali. Un rilievo particolare è dato alla vicenda editoriale della rivista *Prospettive*, orgoglio di Malaparte, in cui venne infusa una varietà notevole di idee e opinioni (spesso in contrasto con l’ideologia fascista, eppur sempre impressionante, considerando le caotiche atmosfere, sociale e politica, dell’epoca). Si conclude con l’osservare che la morte è stata una “compagna di vita” di uno scrittore in veste di moderno Ulisse che, secondo la frase del *Journal* di Gide propostasi come memoriale, si dedicò a scrivere per “mettere qualche cosa al riparo della morte”.

La seconda parte, più cospicua (“La scrittura della vita”), reca in epigrafe una frase di Maurice Blanchot tratta dal saggio *L’espace littéraire* che mette in relazione la scrittura e la morte, accompagnata da una citazione di Malaparte : “... quel che conta è quel che si scrive, è l’opera letteraria”. Queste 866 pagine considerano le opere famose, da *Viva Caporetto!* (1921) a *Kaputt* (1944) e *La pelle* (1949), con altre, spesso meno note, compresa un’esplorazione dell’opera teatrale e cinematografica. Non sono dimenticate le opere postume : da *Io, in Russia e in Cina* a *Il ballo al Kremlino*, con accenni alle evoluzioni dei testi. In particolare le opere che hanno reso famoso l’autore sono presentate attraverso ampie e dettagliate sintesi, con riferimenti alle circostanze in cui sono state scritte le vicende, e delle analisi dello stile e dell’accoglienza al momento della pubblicazione.

Dopo gli “Allegati”, dove sono evocati testi meno noti, il libro si conclude con una densa bibliografia delle opere di Malaparte e della critica. Ogni parte viene accompagnata da un fitto apparato di note a piè di pagina, di cui non poche molto lunghe e dettagliate, le quali, pur appesantendone ovviamente la lettura, costituiscono in compenso uno spazio di riferimenti, commenti complementari e analisi di circostanze per nulla accessorio e assolutamente necessario per percepire al meglio la natura dell’opera malapartiana.